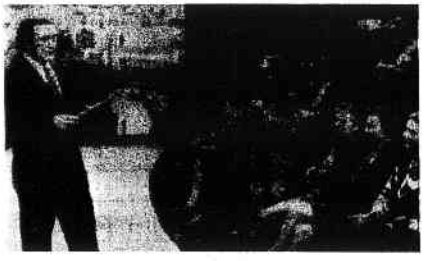

Liberi imprenditori del Life in tivù da Santoro

«Siamo stufi di pagare» La «rivolta» in diretta

«Ecco come non pagare le tasse e vivere felici»

SONO ormai una quarantina nella sola provincia di Treviso e ieri sera si sono presentati senza timori di fronte al microfono di Riccardo Jacona, alter ego vagante di Michele Santoro. Sono artigiani e lavoratori autonomi che sulle orme delle grandi aziende hanno creato le proprie società offshore (letteralmente oltremare) che consentono loro di pagare pochissime tasse. A «inventare» il sistema è stato il coneglianese Erminio Berton, ex titolare della Berton Pneus che commerciava in pneumatici, con una trentina di officine di gommista collegate. Berton è uno degli "eroi-martiri" del Life, in quanto è stato uno dei primi a chiudere bottega in seguito a una verifica fiscale durata, secondo quanto afferma la "storiografia" ufficiale del Life, una decina d'anni. Nell'inchiesta si alternarono circa 120 finanzieri con il risultato che Berton non ha mai subito condanne ma per il perdurare di un simile esame si è trovato nell'impossibilità di lavorare con il conseguente fallimento dell'impresa. Non potendo più operare in Italia ha trovato a Dublino la sua isola felice. Un esempio seguito poi da Giampietro Salatin, l'artigiano che per primo lecé intervenire le ronde antifisco del Life. Come funziona? Basta avere 15 milioni e qualcuno che si rompa le scatole per te, magari un commercialista capace di muoversi all'estero. All'interno della Ue esistono tre "paradisi fiscali" autorizzati: Gibilterra, Madeira e Dublino. Per favorire lo sviluppo di queste aree è consentita l'istituzione di società per azioni per non residenti, le quali pagano in tasse, qualunque sia il reddito dichiarato, 50 sterline l'anno (125 mila lire). Di queste scatole vuote ne esistono già a decine, basta andare lì e comprarne una. Giampietro Salatin l'ha fatto. Ha chiuso la sua attività in Italia, è andato a Dublino e s'è comprato la Salgi Limited. Dopodiché ha aperto una filiale della Salgi a Conegliano. La Salgi è tenuta solamente a tenere le fatture: su quelle paga le tasse, quindi è esentata dal tenere le decine di libri contabili, carico-scarico e via scrivendo. Secondariamente la sua ragione sociale non è unica, può operare in tutti i settori, dall'elettricità alla ristorazione. Poniamo inoltre che realizzi un impianto elettrico industriale, questo, si compone anche di ideazione e progettazione, oltre che di materiali e lavoro. Un valore aggiunto di partenza che Salatin o chi per lui fatturerà a Dublino, defalcandolo dai redditi italiani e chiudendo la partita tasse con le famose 50 sterline. Di più, se arriva la Finanza mostra il suo bel certificato irlandese e la Finanza se vuol controllare va in trasferta. Ultimo, ma non meno importante i dipendenti. Non ce ne sono più. Perciò non c'è Imps, Inail, non ci sono Ilr, assenze, malattie, è la deregulation totale. Come fa? Quelli che prima erano dipendenti ora lavorano a termine diventando soci attraverso il pagamento di un anticipo. A fine lavoro i soci vengono liquidati e chi s'è visto s'è visto. «Lo fanno le grandi società — dicono al Life — perché non dovremmo farlo anche noi»? Il fenomeno è più ampio di quanto non si creda ed è tutto perfettamente legale.

Giorgio Sbrissa

CONEGLIANO — Stadio-Life: appena 100 metriquadri, ma i cinquecento esplodono in una rabbia da San Siro.

Basta che sul video di Moby Dick appaia Bertinotti ed è un'esplosione di «buffone» e di «parassita». Eppure megafono alla bocca, Fabio Padovan prima del collegamento con Santoro aveva raccomandato: «Non polemizzate con Bertinotti, ma con gli industriali, perché i nostri nemici sono loro, le associazioni di categoria». Invece Nicola Tognana, presidente di un'Unindustria, quando si rivolge agli «amici del Life» per dire che la battaglia dei grandi industriali e la stessa dei «liberi imprenditori federalisti europei», salvo la forma e i toni, raccoglie un vasto consenso se pur silenzioso. Basta che Tognana aggiunga che i nuovi balzelli della finanziaria fanno perdere la voglia di intraprendere, perché lo stadio-Life esploda in una fragorosa fischiata all'indirizzo del governo Prodi.

Rabbia, per le tasse ingiuste, ma anche festa ieri sera alla «Città campionaria per la casa» di San Fior, con artigiani, piccoli imprenditori arrivati da ogni parte del Nordest, perfino in pullman da Udine. C'è Donatella Rezazzo, jesolana, che si ammanetta davanti alle telecamere. Teme il peggio dall'spezione delle Fiamme Gialle. Ci sono decine di cartelli intercambiabili: contro Scalfaro, contro Fossa, contro Visco e il governo. I più visto-si contro la Guardia di Finanza: «Via dal Veneto». Anzi,

Una manifestazione del Life

quando sullo schermo compare la faccia di un colonnello delle Fiamme Gialle qualcuno da Conegliano gli manda a dire: «Guai se vi presentate ancora col mitra in azienda per fare le ispezioni. Non siamo dei delinquenti». «Normalmente non succede», cerca di rassicurare il graduato. «Non è vero — gli risponde Padovan, che per primo ha iniziato la rivolta fiscale — In ogni caso non ci fate più paura». Applausi sarcastici e fischi si ripetono, a valanga, non appena sul teleschermo compare (virtuale) il sindacato, o qualche operaio gli dà un po' di credito. «Avete il sindacato in azienda?» chiede alla platea Jacona' «Nooo», è la risposta.

Luciano Piva di Pederobba («Pederobba = Tienammen» recita un cartello) parla addirittura di «tasse comuniste». Lui, il pluviatico, non lo paga. Ma neppure l'Ici. Né altre tasse. Altri preferiscono autoridursele: del 50 per cento. E sono numerosi. Tutti in prima fila e tutti lo ammettono di fronte al teleschermo. Ma c'è anche chi — e pure lui lo confessa pubblicamente — dice di aver versato solo 25 mila, «invece che alcuni milioni». «E la pensione? E gli altri servizi sociali?». «Non vi vergognate?» sbotta il giornalista di Santoro. «No, affatto — risponde Diego Cancian, dirigente Life — perché non paghiamo soldi che lo stato vorrebbe rubarci». E Salatin, protagonista del primo sit-in contro la guardia di finanza: «La migliore scelta della mia vita l'ho fatta quando ho deciso di portare all'estero l'azienda». «Bravo», gli danno corda i suoi colleghi. «Non vogliamo fare gli evasori — rassicura in ogni caso Padovan — Vogliamo vivere e lavorare nella legalità. Quella europea dove la tassazione è di gran lunga inferiore di quella italiana». Padovan invita Bertinotti perché venga a Conegliano a rendersi conto di persona di come il fisco uccida le imprese. «Ma non venga col sindacato», gli dice. Bertinotti, però, non raccoglie. Al leader del Life non resta che invitare tutti i colleghi in pizzeria. Non prima, però, di essersi passati dal «tavolo della solidarietà» perché raccomanda Padovan, «ai di là delle cifre ci servono i fatti».

Francesco Dal Mas